

La rivoluzione sostenibile – utopia o reale possibilità?

di *Silvana Kühtz** e *Lorenzo Gallinari***

*Docente e ricercatrice, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata, Matera 75100 Italy - silvana.kuhtz@unibas.it +39 320 4223217

**Consulente e formatore, GandGconsulting, gallinari75@gmail.com

Sommario

Lo sviluppo sostenibile può essere affrontato da punti di vista diversi e multidisciplinari. Il cambiamento del clima coinvolge indiscriminatamente razze, religioni e culture, e per fermarlo è stata invocata una rivoluzione sostenibile non del tutto ingranata. In questo lavoro si esplorano le basi comuni delle cosiddette rivoluzioni, le sfide da affrontare, e i moventi del cambiamento da mettere in campo per attivare una rivoluzione sostenibile.

Parole chiave

Rivoluzione sostenibile, sviluppo sostenibile, formazione, democrazia, scelte, motori del cambiamento, responsabilità.

Summary

Sustainable development can be tackled from different and multidisciplinary points of view. Climate change happens independently of races, religions, and cultures, and has called for a non-fully-fledged sustainable revolution. In this paper, we explore the common grounds of so-called revolutions, challenges to face, and motives of change to implement the sustainable development revolution.

Keywords

Sustainability revolution, education, sustainable development, choices, drivers for change, responsibility.

In varietate concordia

Premessa

Nella recentissima Conferenza delle Parti sul clima (COP23) tenutasi a Bonn dal 6 al 17 novembre 2017 è stata confermata l'adozione dell'Accordo di Parigi (siglato il 12 dicembre 2015) da parte di 195 Paesi. Si è dovuto purtroppo prendere atto del fatto che le emissioni di CO2 sono tornate a crescere per la prima volta dopo tre anni di stabilità, ma almeno si è decisa la fase di uscita della produzione di energia dal carbone. È chiaro

il desiderio di lotta più o meno globale ai cambiamenti climatici (pur se gli Stati Uniti, si sa, sono usciti dal giro) attraverso il coinvolgimento attivo di imprese, investitori, città, regioni (World Economic Forum, 2016). Mancano però spesso le strategie concrete di implementazione, non essendo questi accordi sanzionatori.

Comunque, di fatto, sempre più frequentemente manager, imprenditori, e cittadini, si trovano a prendere decisioni economiche o strategiche e sociali, dovendole guardare contemporaneamente anche dal punto di vista del paradigma dello sviluppo sostenibile.

“Un essere umano è parte dell’intero che chiamiamo Universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio. Ha esperienza di sé come se fosse separato dal resto, una sorta di illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione è per noi come una prigione, che ci limita ai nostri desideri personali e all’affetto per poche persone che ci sono vicine. Il nostro compito deve essere di liberarci da questa prigione, ampliando la nostra cerchia di compassione per includere ogni creatura vivente e l’intera natura nella sua bellezza.” (Einstein A.,1950)

Ricerche scientifiche hanno evidenziato che gli ostacoli maggiori all’uso di innovazioni tecnologiche sostenibili in tutti i campi sono i comportamenti dei singoli (Guerin T.F., 2001; Weber E.P. 2003; Musacchio L. et al., 2005; Kühtz S., 2007).

Realizzare uno sviluppo sostenibile nella realtà dipende più dall’allargamento della sensibilità del singolo e delle comunità che non dalla crescita di conoscenze specialistiche e scientifiche, senza nulla togliere a queste ultime. Il successo di questa sfida richiede un approccio dall’alto e dal basso.

“La maggior parte di noi ha perso quel senso di unità di biosfera e umanità che ci legherebbe e ci rassicurerebbe tutti con un’affermazione di bellezza.”
(Bateson G., 1979)

L’ecologia interna e quella propriamente detta sono intrecciate e integrate con lo sviluppo sostenibile, il futuro, e lo sviluppo delle persone.

Ricordiamo qui la definizione di Ecologia da vocabolario Treccani: *“Studio delle interrelazioni che intercorrono fra gli organismi e l’ambiente che li ospita. Si occupa di tre livelli di gerarchia biologica: individui, popolazioni e comunità”*

Teniamo inoltre a mente quanto scrive Bateson nell’introduzione del libro Verso un’ecologia della mente: *“Argomento di questo libro è la costruzione di un ponte tra i fatti della vita e del comportamento e ciò che oggi sappiamo sulla natura della struttura e dell’ordine”,* e poi, *“abbiamo bisogno di appropriarci di un sapere che individui la colla che tiene insieme le stelle e gli anemoni di mare, le foreste di sequoia le commissioni e i consigli umani...”* (Bateson G., 1977)

Cos'è una rivoluzione?

In ogni epoca c'è la convinzione che si stiano affrontando problemi nuovi mai occorsi prima. La Rivoluzione Industriale ha visto enormi cambiamenti (pur se non equamente distribuiti) riguardanti la struttura, distribuzione e crescita della popolazione, così come tecniche di produzione di massa, l'incremento degli standard di vita ed infine le migliori condizioni di salute. Questo ha comportato fin da subito costi sociali, legati per esempio all'inquinamento e alle condizioni di vita nelle città. Inoltre, dopo trecento anni di crescita economica e progresso tecnologico diffuso, la nostra società di consumatori che richiede beni e servizi, produce e subisce impatti positivi e negativi molto più grandi e invasivi di quanto non si potesse immaginare.

Luciano Floridi afferma (2014) che sono quattro i tipi di rivoluzione che l'umanità ha attraversato: 1. Esserci accorti che la terra è rotonda e non è il centro dell'Universo; 2. Teoria darwiniana dell'evoluzione: si tratta di accettare il fatto che ci siamo evoluti e non siamo semplicemente stati creati da Dio; 3. Mente inconscia: la psicologia e Freud hanno mostrato che c'è molto nelle nostre menti oltre l'aspetto razionale; 4. Rivoluzione dell'Informazione: la tecnologia ha modificato completamente il modo in cui interagiamo con tutto ciò che ci circonda.

Hughes e Cosier nel 2001 hanno cercato di rispondere alla seguente domanda: cosa fa effettivamente di qualcosa una rivoluzione? Hanno analizzato invenzioni di cui possiamo fare a meno distinguendole dalle fondamentali. L'elettricità per esempio è un cambiamento rivoluzionario, più grande di qualunque altro mai accaduto, che però non sembrò tale al momento. "La prima lampadina ad incandescenza fu venduta nel 1883 per una cifra corrispondente agli attuali 1450 dollari. Fu usata in una nave di legno per ridurre il rischio di incendio. La lampadina elettrica non fu subito la concorrente delle lampade a gas, ma come altre rivoluzioni, trovò inizialmente una nicchia di interesse."

Nei libri *Capitalismo Naturale* (Hawken P. et al, 1999) e *Fattore quattro* (Von Weizsäcker E. et al, 1998) diversi esempi sono citati relativamente a nuovi sviluppi nel campo dell'energia, dei materiali e dei trasporti in Usa e EU, il che dimostra che programmi di ricerca accademica e applicata sono stati fin da allora sempre più interessati a prendere una svolta verde. Sono all'ordine del giorno e in modo intensivo dalla fine degli anni '90, programmi di studio di ecologia industriale, ingegneria ambientale e chimica *verde*.

È interessante anche notare come nella storia una serie di rivoluzioni non sono iniziate come mezzo per cambiare le cose, bensì per difendere e preservare diritti pregressi (Parsa M., 2000). La rivoluzione sostenibile può essere vista per esempio come un tentativo di preservare i delicati ecosistemi terrestri e minimizzare gli effetti del cambiamento climatico dovuto alle attività umane, e per preservare proprio la nostra specie, che mutando repentinamente le condizioni di temperatura, umidità, clima potrebbe non essere in grado di sopravvivere.

Rivoluzioni brusche, rivoluzioni silenti

Sembra che ci siano due tipi fondamentali di rivoluzioni: brusche e violente da un lato, e silenziose e quasi invisibili dall'altro. Nel primo tipo di rivoluzione rientrano tutti i principali sommovimenti politici della storia: dalle riforme dei fratelli Gracchi nell'antica Roma, alle rivoluzioni Inglese, Americana e Francese; dalle rivolte russe del 1918 alla caduta dei regimi comunisti. Sono tutti momenti dove il bisogno di cambiamento sentito fortemente dalle masse è stato interpretato da alcuni leader che hanno individuato scenari di un nuovo possibile futuro nella coscienza collettiva. La società riorganizza quindi la sua struttura politica, il cambiamento accade consciamente e la rivoluzione porta ad un chiaro e preciso obiettivo. Il desiderio di cambiamento è più forte di tutto, e armi e guerre sono spesso i mezzi per realizzarlo.

Le rivoluzioni silenziose invece sono quelle per cui nessuno ha piantato bandiere e scritto costituzioni, sono modifiche nel modo di guardare e concepire ciò che è possibile anche relativamente al nostro modo collettivo di vivere, che adottiamo senza una chiara scelta, senza sapere che siamo nel processo di cambiamento del futuro dell'intera specie. Vengono in mente i già citati usi dell'energia elettrica, l'introduzione di standard igienici nel mondo sanitario che ha portato alla crescita della popolazione da 3 miliardi a 7 in un secolo, l'aviazione, internet e la globalizzazione. Non pensiamo più al mondo nello stesso modo in cui ci pensavano i nostri nonni. Non viviamo nemmeno più nel modo in cui hanno vissuto loro, ma tutti questi cambiamenti sono accaduti più o meno silenziosamente sotto i nostri occhi giorno dopo giorno. Non è solo che è gemmata una certa invenzione, ma il fatto che si sia diffusa e che sia stata usata. Qui i cambi nel comportamento precedono quelli nei valori e nel modo di vedere il mondo. Se nelle rivoluzioni brusche e violente la lotta accade nei primi giorni, in quelle silenziose la società si sveglia e si trova già in mezzo all'accaduto, a volte peraltro del tutto impreparata. Le masse fanno esperienza di un senso di mancanza rispetto a un mondo perduto senza essersi adattati del tutto al nuovo. Un altro modo per vederla è che le rivoluzioni silenziose sono ciò che Greiner nel 1972 aveva chiamato evoluzioni. In riferimento alla crescita di un'impresa diede due definizioni: 1. Il termine evoluzione è usato per descrivere lunghi periodi di crescita in cui non occorrono grandi trasformazioni; 2. Rivoluzione è usato invece per descrivere quei periodi di sommovimento repentino.

Rivoluzione sostenibile

C'è indubbiamente stata una esplosione di organizzazioni, associazioni, aziende *verdi* negli scorsi decenni. I consumatori sono diventati più disposti a pagare un piccolo extra per prodotti classificati "verdi" o "sostenibili". Ciò ha portato alla creazione di un mercato verde, in cui le aziende sono ora spesso in concorrenza tra loro per mostrare le loro credenziali ecologiche al consumatore.

Il livello medio di consapevolezza e il desiderio per un cambiamento radicale è forse

però ancora troppo debole per accendere un movimento su larga scala che metta sufficiente pressione sui leader politici. Ci sono nazioni in Europa dove per esempio la sostenibilità ambientale sembra parte integrante della vita quotidiana, e nazioni dove il livello di consapevolezza è invece troppo basso per qualunque sviluppo in questa direzione. Forse uno dei problemi resta legato all'aspetto economico, basti pensare al fatto che internet è diventato un fenomeno diffuso quando è diventato accessibile economicamente. Tutti i cittadini informati si aspettano problemi legati alla destabilizzazione climatica, inquinamento, estinzione delle specie con tutte le conseguenze politiche ed economiche.

Ciò che sembra fare della rivoluzione *sostenibile* una sfida senza precedenti è la cornice temporale e la scala geografica della sua messa in atto.

Le rivoluzioni violente accadono su territori specifici, regioni e nazioni; quelle silenziose sono per lo più miglioramenti scientifici che non necessariamente portano in sé una minaccia allo statu quo del momento.

La rivoluzione sostenibile è un ibrido dove le istanze socio-economiche sono legate strettamente a quelle etiche, l'urgenza è ovvia ma le dimensioni del compito richiedono tempo. Formazione degli individui, pressioni politiche, leggi stringenti per le comunità imprenditoriali, redistribuzione equa delle ricchezze planetarie sono tutti ingredienti che non possono essere trascurati in questa equazione. Edwards nel 2005 in *Sustainability Revolution*, elenca migliaia di iniziative di sostenibilità ambientale in atto e all'avanguardia nel mondo. Dodici anni dopo ancora una minoranza se paragonate a ciò che sarebbe possibile fare. È forse corretto dire che siamo solo al principio del cammino.

Futuro possibile e scelte

È noto che le conseguenze del cambiamento climatico porteranno a futuri non sostenibili: scioglimento dei ghiacciai, raccolti agricoli impoveriti, acidificazione degli oceani, incremento del livello del mare, morti, spostamento di popolazioni, perdita della biodiversità, disuguaglianze infra e inter-nazioni (Ball R., 2009).

Quando parliamo di un cambio di attitudine verso il pianeta dobbiamo considerare questo paradosso: la nostra relazione attuale con l'ambiente è il prodotto di milioni di anni di evoluzione e aggiustamenti, che non cambierà nell'arco di 50 anni. Alcuni individui certamente svilupperanno un alto livello di coscienza ecologica, ma le masse no.

Ciò che serve sono allora linguaggi, leve e approcci complementari. Se da un lato siamo ispirati da visioni a lungo termine di giustizia, correttezza ed ecologia, dall'altro lato viviamo dentro futuri a breve termine come quelli delimitati dal nostro budget casalingo. L'autentico supporto emotivo a questioni come contribuire alla fine della fame nel mondo o allo sviluppo dell'uso di tecnologie rinnovabili per la produzione di energia (solare, vento...) entra in conflitto con le priorità personali (l'affitto, le spese necessarie). Quando si tratta di libere scelte la questione non è semplice. I valori e le

priorità sono sempre soggetti a negoziazioni. Una domanda interessante è allora se sia utile che quella scelta sia disponibile. È democratico ad esempio togliere la scelta di acquistare un frigo di livello energetico A+++ o C, e lasciare solo quella fra un frigo di livello A+++ e uno A+? Ovviamente ciò implica un mercato in cui i frigoriferi di tipo C o B siano del tutto banditi o per legge o per scelta. In questo ultimo caso sarebbe un mondo dove le persone hanno sviluppato una netta preferenza per i prodotti *verdi* (e allora la necessità di formazione a lungo termine), oppure si tratta di un mondo dove il mondo politico è forte al punto da rendere poco attrattivi economicamente tutti quei prodotti che sono inquinanti e poco etici (attraverso tassazione).

Un sistema educativo centrato sulla possibilità di creare un futuro sostenibile non è un messaggio facilmente ascoltabile e recepito da tutti. Non avremo il tempo e i mezzi per educare i nove miliardi di persone cui si giungerà nel giro di qualche decennio, la gran parte delle quali muoiono di fame e quotidianamente affrontano condizioni estreme di vita. La sostenibilità è estremamente democratica nelle conseguenze del suo possibile fallimento: tutti sperimenterebbero il pericolo dei cambiamenti climatici, il disagio della fame globalizzata e di masse di migrazione verso i Paesi più ricchi.

La soluzione però forse non è da rivenire in processi totalmente democratici.

Motori del cambiamento

Negli ultimi decenni c'è stata un'invasione di letteratura intorno a strategie di gestione, gestione del cambiamento, approcci comportamentali e così via. Tali teorie tendono spesso a spiegare i fattori chiave che un manager o un leader dovrebbe padroneggiare per guidare i suoi nella direzione desiderata. L'assunto di base è che ci devono essere alcune regole generali, linee guida e forse anche tabelle di marcia che possono portare a un cambiamento comportamentale efficace.

Quasi un secolo di ricerca scientifica in campo psicologico ha dimostrato che in realtà il costruito umano e i suoi moventi sono intrinsecamente complicati e anche se alcuni principi fisiologici e neurologici si applicano a ciascun membro della specie, ciò che ci motiva ad agire è sempre personale, diverso e unico. La risposta alla domanda "quali sono i motori del cambiamento" non può quindi essere trovata in qualche grande teoria e la validità di tale indagine dovrebbe essere probabilmente messa in discussione.

Qualsiasi organizzazione che intenda intraprendere un approccio sostenibile al mondo degli affari o a qualsiasi altra impresa nella sua comunità deve iniziare sicuramente con un chiaro e semplice messaggio proposto dalla sua leadership. Se non c'è coerenza il messaggio si traduce in confusione, spreco di risorse e ben presto stanchezza e cinismo verso qualsiasi tentativo di cambiare lo status quo. In parole semplici si potrebbe dire che il ruolo della leadership è quello di funzionare come modello ed esempio, un luogo che le persone guarderanno per capire quali sono i comportamenti desiderati e quelli deplorabili. La leadership fissa sempre gli standard di ciò che è eticamente accettabile e di ciò che non lo è.

Quando la popolazione è abbastanza piccola allora e quando le risorse sono disponibili, l'educazione delle menti e l'impegno dei cuori sembrano essere due vecchi ingredienti che resistono alla prova del tempo. Educare significa sensibilizzare le persone ad un particolare problema. La consapevolezza tende ad essere la prima e inevitabile componente di qualsiasi cambiamento duraturo nei comportamenti. In effetti, puoi conquistare il cuore delle persone solo quando scelgono di essere conquistate, solo quando scelgono di possedere una causa, una missione, un obiettivo. In sostanza, è fondamentale educare le persone al rischio e ai pericoli di un futuro insostenibile, e al loro possibile ruolo in tutto questo. Ricordiamoci però, puoi solo educare un numero limitato di persone e puoi solo educare chi vuole davvero essere educato, formato, trasformato. Non dovrebbe esservi l'illusione che una rivoluzione sostenibile sarà creata da un aumento planetario nella consapevolezza. Non diventeremo tutti esseri illuminati che si prenderanno cura del proprio pianeta. Alcuni di noi non vogliono, altri non possono permetterselo.

Non dimentichiamo che là fuori ci sono almeno un miliardo di persone il cui presente significa fame, perché dovrebbero preoccuparsi del futuro?

Una spinta al cambiamento con una popolazione di questo tipo non può che comportare azioni dal basso e alimentate dalla formazione di base e continua, e dall'alto con una serie di scelte forzate. Rimuovere per esempio alcune opzioni che eliminano così tout-court abitudini di consumatori inconsapevoli, e imporre regole ai produttori che facilitano consumi verdi, deve essere considerato come l'atto più altruistico che il capitalismo possa fare per contribuire alla storia. Il consumatore finale in qualsiasi parte del mondo deve poter scegliere solo tra un frigo verde e uno più verde. Non ci sia alcuna altra opzione possibile, il che comporta trasformazioni a livello di azienda e di leadership politica, oltre che di responsabilità.

Quindi chiudiamo il cerchio: scegli i leader che possono allinearsi attorno a un messaggio sostenibile, potente e semplice. Educa le persone che puoi raggiungere e vinci i loro cuori con messaggi onesti e realistici; esigi un nuovo livello di leadership coraggiosa. È importante creare una classe d'élite in grado di parlare della rivoluzione sostenibile in modi politicamente sensibili ed economicamente vantaggiosi. Costringere le masse a scegliere prodotti che siano buoni per il loro futuro, rimuovendo qualsiasi altra opzione negativa.

I consumatori nel mercato hanno potere tanto quanto gli elettori in una democrazia. I consumatori votano molto più spesso e su questioni molto più piccole. Forse l'unica cosa che i consumatori possono iniziare a fare è chiedersi dove vanno veramente i loro soldi quando *votano* per un prodotto piuttosto che per un altro, la trasparenza della catena di produzione è ancora un concetto vago.

Fattori per una rivoluzione sostenibile

D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda.
(Calvino I., 1972)

Ci sono fattori chiave della "rivoluzione sostenibile" comuni ad altre rivoluzioni del passato? Abbiamo fatto riferimento alle rivoluzioni violente che spesso sono fondamentalmente un punto di rottura con il passato. L'invenzione della lampadina, che ha preso piede più lentamente, è piuttosto una svolta nella scienza. Le rivoluzioni tendono a sostituire un dato ordine di cose, un sistema, con uno nuovo o una serie di nuovi. Ecco perché per un'umanità sostenibile è necessaria una sorta di rivoluzione: è necessario sostituire alcune delle priorità politiche, parti del sistema di produzione, componenti del sistema economico e così via. La tecnologia aiuterà a definire il "come" ma non modellerà i valori necessari alla leadership planetaria. Ciò che rende unica questa rivoluzione sono le dimensioni dello spazio e del tempo. Nulla di così grande scala è mai accaduto, e nulla di così grande scala è mai accaduto nel tempo necessario qui.

Il riscaldamento globale è una conseguenza negativa per molti fattori. I disastri ambientali sono legati al sistema di mercato degli ultimi 200 anni e all'assurdità delle politiche estere ed economiche dei paesi sviluppati dalla prima guerra mondiale. Ciò che è piuttosto unico in questo stato di cose è che non puoi solo affrontare un aspetto e sperare di cambiare il futuro. La risposta non è solo ridurre le emissioni di CO2 o produrre più energia solare. Questi non sono la causa principale del problema.

Sembra che non ci rendiamo conto che quando si parla di sostenibilità, almeno per quanto riguarda l'ambiente, non siamo noi a giudicare. Il pianeta a un certo punto deciderà quando sarà abbastanza. Chiedere alle persone di cambiare, quando i loro comportamenti attuali sembrano non essere così intollerabili per loro, è quasi un compito senza speranza che richiede un'enorme quantità di corsi di formazione e una guida illuminata.

Comprendere la teoria di una giusta redistribuzione della ricchezza potrebbe essere molto utile per la prossima generazione di responsabili politici o amministratori delegati, ma per i milioni di consumatori ben addestrati del mondo occidentale è forse necessario connettere automaticamente le loro carte di credito a un sistema di donazione automatico che richiede 10 centesimi ogni volta che usano una carta e la danno a un'organizzazione benefica che hanno scelto all'apertura del conto bancario.

Come già evidenziato, molti problemi del mondo reale non si presentano a immagine e somiglianza di determinate discipline codificate, sono molto più complessi (Musacchio L. et al., 2005).

Il concetto di sostenibilità consiste in almeno tre dimensioni di pari importanza: la protezione dell'ambiente naturale, il mantenimento della vitalità economica e l'osservanza di specifiche considerazioni sociali. Di conseguenza, lo sviluppo sostenibile non è solo sinonimo di protezione ambientale. Con il tradizionale approccio disciplinare che ha distinto tradizionalmente le materie di studio come se fossero tasselli

separati e per nulla interconnessi fra loro per l'insegnamento in corsi universitari non è possibile cogliere la natura complessa del concetto di sostenibilità e le sue implicazioni. È necessario un cambio di paradigma verso una visione sistemica del pensiero.

Del resto già Morin nel 1994 affermava: *“Non si tratta solo di stabilire relazioni diplomatiche e commerciali tra le discipline, dove ognuna si confermi nella sua sovranità. Si tratta di mettere in causa il principio di discipline che mutilano con l'accetta l'oggetto complesso, il quale è costituito essenzialmente dalle interrelazioni, le interazioni, le interferenze, le complementarità, le opposizioni tra elementi costitutivi ciascuno dei quali è prigioniero di una disciplina particolare. Perché esista una vera interdisciplinarietà, c'è bisogno di discipline articolate e aperte sui fenomeni complessi, e, ben inteso, una metodologia "ad hoc". C'è bisogno anche di una teoria - un pensiero - transdisciplinare che si sforzi di abbracciare l'oggetto, l'unico oggetto, continuo e discontinuo a un tempo, della scienza: la "physis". Si tratta, dunque, non soltanto di far nascere la scienza dell'uomo, ma di far nascere una nuova concezione della scienza, che contesti e sconvolga, non solo le frontiere stabilite, ma le pietre angolari dei paradigmi, e, in un certo senso, l'istituzione scientifica stessa.”* (Morin E., 1994)

Formazione

L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, l'immaginazione abbraccia il mondo. (Einstein A., 1950)

È vero che non potremo formare tutti e che sono tante le scelte strategiche da adottare, ma noi che siamo nel campo della formazione ci possiamo spendere perché diventi centrale, come detto, far comunicare e avvicinare saperi che affrontano le istanze della contemporaneità da prospettive e con strumenti diversi.

In un'intervista rilasciata nel 1992, preoccupato per l'eccessiva tendenza alla specializzazione del sapere (il riduzionismo, appunto) il sociologo Edgar Morin aveva affermato:

"Credo che il divorzio tra la cultura scientifica e la cultura umanistica sia un fatto gravissimo. Perché la cultura scientifica è incapace di riflettere su se stessa e la cultura umanistica, che è capace di riflessione, non ha più un grano da macinare dato che oggi le conoscenze vengono ormai solo dalla scienza" (Ferrara, E. 2017).

Le scienze umane e quelle naturali sono co-dipendenti e hanno bisogno l'una dell'altra per rinnovarsi e analizzarsi, nei metodi e negli strumenti.

Percorsi di formazione che intreccino conoscenza, immaginazione e vita, costituiscono allora la vera possibilità, non già per dare risposte, ma per *vivere le domande* per dirla alla Rilke.

“Sii paziente verso tutto ciò che è irrisolto nel tuo cuore. Sforzati di amare le domande di per sé, ciascuna come una stanza che ti è serrata, come un libro scritto in una lingua straniera. Per il momento non cercare risposte che non possono esserti date perché non sapresti come metterle in pratica, come “viverle”. Il punto è vivere ogni cosa. Non vivere per il momento che le tue domande. Forse semplicemente vivendole, finirai per entrare impercettibilmente, un giorno, nelle risposte.” (Rilke R.M., 1939, pp.42-43)

Una formazione che non dà risposte certe e che non classifica, controlla, giura, che mette in discussione l'accettazione fideistica di teorie preordinate ma apre il mondo del possibile, il mondo complesso e insondabile che poi è la vita, rischia di proporre un paradigma di ansiosa impermanenza — stare nelle domande è uno stare nell'incertezza — ma consente anche di pensare con la propria testa.

“I classificatori di cose, che sono quegli uomini di scienza la cui scienza consiste solo nel classificare, ignorano in generale che il classificare è infinito e che dunque non si può classificare. Ma ancora di più mi stupisce che costoro ignorino l'esistenza di classificabili incogniti, cose dell'anima e della coscienza che abitano gli interstizi della conoscenza.” (Pessoa F., 1986, pag. 146)

“Questo è il problema della scienza: è esatta, è precisa, è libera, ed è anche pronta a ricredersi sostituendo una teoria con un'altra, una vecchia verità con una nuova; ma resta, proprio perché scienza, irrimediabilmente limitata nella sua comprensione della realtà. Guardare la realtà solo attraverso la lente della scienza è fare come l'ubriaco di Mullah Nasruddin, il mistico, mitico protagonista di tante belle, ironiche storie, originariamente mediorientali, ma ormai entrate a far parte della cultura popolare asiatica. L'uomo, dopo aver passato la serata a bere con gli amici, si accorge rientrando di aver perso la chiave di casa e si mette a cercarla nel fascio di luce dell'unico lampione lungo la strada. "Perché proprio lì?" gli chiede un passante. "Perché è l'unico posto in cui riesco a vedere qualcosa", risponde l'ubriaco. Gli scienziati si comportano allo stesso modo. Il mondo che con i loro strumenti ci descrivono non è il mondo, è una sua parzialissima rappresentazione, un'astrazione che in verità non esiste. Come non esistono i numeri: utilissimi alla scienza, ma nella natura i numeri non ci sono. Il mondo in cui uno si alza al mattino è fatto di montagne, di onde che sbattono spumeggiando contro le scogliere, di prati dove l'erba è verde, di uccelli coi loro gridi, di animali coi loro richiami e tanti, tanti uomini con le loro vite. E che fanno i poveri scienziati dinanzi a tutto questo? Misurano, soppesano, scoprono delle leggi, analizzano i vari aspetti delle varie manifestazioni del mondo, e di ognuna spiegano tutto, senza però alla fine spiegare nulla. E comunque prendere in considerazione solo ciò che è ovvio, semplice, ciò che viene percepito dai sensi, senza potersi occupare delle emozioni, dei sentimenti, di ciò che impercettibilmente cambia la vita di ciascuno di noi, come l'amore, o cambia il mondo di tutti, come l'ingordigia.” (Terzani T., 2004, pp. 84-85)

Un caso pratico – responsabilità

"La nostra più grande sfida in questo nuovo secolo è prendere un'idea che sembra astratta - lo sviluppo sostenibile - e trasformarla in una realtà per tutte le persone del mondo" (Annan, 2001).

All'Università della Basilicata fin dal 2000 abbiamo affrontato argomenti a partire da cui gli studenti potessero cominciare a pensare allo sviluppo sostenibile in modo attivo. L'azione è la chiave per aiutare le persone a capire che la rivoluzione dello sviluppo sostenibile è responsabilità di tutti, inclusa la propria. Pertanto, abbiamo incoraggiato gli studenti ad agire su ciò che hanno appreso piuttosto che assorbire semplicemente le informazioni. I temi d'anno delle varie materie (Energie Rinnovabili, Gestione ed economia dell'energia e le altre insegnate negli anni, di cui S. Kutzt è stata titolare di cattedra) si sono concentrati sempre sulla possibilità di incidere sui territori di provenienza degli studenti.

Come afferma Bateson (1977), l'apprendimento è fertile quando conduce alla tempesta non alla quiete.

Poi, in particolare nel corso *Linguaggi, futuro e possibilità* attivo ad oggi fin dal 2006 prima nella facoltà di Ingegneria e poi per gli studenti del corso di laurea di Architettura si lavora sul progetto sostenibile come frutto di un percorso di pensiero ed emozione. Si lavora poi sul cosa, sui risultati, il che non ne garantisce il loro raggiungimento ovviamente, ma il punto non è solo la meta ma il cammino, scoprire l'interesse, la passione, espandere l'entusiasmo ed il proprio set di valori qualunque sia il futuro atteso e auspicabile (Kühtz S., Gallinari L., 2017).

In un mondo come quello attuale non bastano le competenze di base.

Gli studenti vengono perciò esposti a domande del tipo:

- Che contributo voglio dare al futuro del mondo?
- Che tipo di persona ho bisogno di essere per affrontare le sfide della sostenibilità?
- In che modo lo sviluppo sostenibile entra nello scenario del mio futuro personale?
- Cosa posso fare in prima persona combinando passione e azione?

È un corso che combina teoria e pratica, affronta tematiche della vita quotidiana, esige onestà intellettuale, richiede coinvolgimento e partecipazione individuale.

Alla fine gli studenti si impegnano a realizzare (e sono valutati su) vari elaborati, fra cui l'implementazione di piccoli progetti concreti di sviluppo sostenibile messo realmente in pratica nell'ambito del proprio territorio locale. Alcuni di questi progetti hanno inciso realmente sul territorio e sono stati una prima miccia di sviluppo sostenibile in alcune aree dell'Italia interna in provincia di Potenza e Matera.

"Ciò che l'essere umano è capace di amare soltanto per dovere o esortazione morale è, sfortunatamente, molto limitato" scrive Molly Young Brown nel 2004. *"L'uso intensivo di messaggi moralistici delle campagne ambientaliste ha dato alla gente la falsa*

impressione che le sia richiesto di sacrificarsi, dimostrarsi coinvolta, etica...si tratta invece di riprendere le basi delle relazioni sane fra le persone.” (Brown M., 2004)

Un noto antropologo italiano afferma che in particolare l'Italia è un Paese dove non ci si prende la responsabilità e che in generale la nostra società forse non sa creare una alternativa di pensiero. (Aime M., 2013) Per chiudere il cerchio c'è bisogno di figure carismatiche, di scegliere leader – che sono gli studenti di oggi – che possano indirizzare verso una libertà di essere, e non una libertà dei consumi, una libertà alla Diogene, che quando andava nei mercati di Atene diceva: *“Guarda di quante belle cose non ho bisogno”*.

“La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. (...). L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. (...) Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti.” (Papa Francesco, 2015).

Conclusioni

La tecnologia sta rimandando l'esaurimento delle risorse naturali e del petrolio, paventate una trentina di anni fa, ma di fatto non risolve il problema, sia perché la tecnologia non è essa stessa sostenibile, sia perché la sua applicazione è spesso mal gestita. Il raggiungimento della piena sostenibilità migliorerebbe drasticamente gli standard di vita per molti milioni nei Paesi in via di sviluppo. Fornirebbe conforto e sicurezza di energia a tutto il mondo. Ma quanto è probabile che questa rivoluzione sostenibile abbia luogo? Sembra che i semi di una tale rivoluzione siano stati seminati. Gli individui cominciano a capire di poter fare la differenza attraverso le proprie azioni e la necessità della loro organizzazione collettiva.

I piccoli cambiamenti sono necessari accanto a cambiamenti più grandi. La rivoluzione sostenibile è in movimento; forse ha solo bisogno di raccogliere più slancio. Né si può pensare che il cambiamento sia radicale e avvenga nell'arco di una notte.

Il successo di questa sfida richiede un approccio dall'alto e dal basso, e sistemico.

In questo articolo si è discusso di come sia necessaria tanto l'azione del singolo e dei gruppi, corroborata da una formazione multidisciplinare in continuo aggiornamento che spinga alla responsabilità e al confronto con il mondo, quanto decisioni forzate e regolamentate da prendere con urgenza.

Una spinta al cambiamento con una popolazione crescente dagli attuali 7 miliardi e mezzo non può che esprimersi appunto anche in una serie di scelte forzate. Rimuovere alcune opzioni che eliminano abitudini di consumatori inconsapevoli; imporre regole ai produttori che facilitano consumi verdi deve essere considerato come l'atto più altruistico che il capitalismo possa fare per contribuire alla storia e alla sostenibilità. Il consumatore finale in qualsiasi parte del mondo deve poter scegliere solo fra un elettrodomestico verde e uno più verde. Non ci sia alcuna altra opzione possibile, il che

comporta trasformazioni a livello di azienda e di leadership politica, oltre che di *responsabilità*. Torna questa parola chiave, punto di partenza e di arrivo per una rivoluzione dello sviluppo sostenibile, che non è un mero esercizio di tutela ambientale, ma l'unico modo per garantire la sopravvivenza della specie umana, al netto delle conoscenze attuali. E se di utopia si tratta, lo è secondo una accezione olivettiana: un motore di ispirazione continua che spinge all'azione.

Bibliografia

- Aime M., 2013. *Cultura*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Annan K., 2001. Third UN Conference on Least developed countries (LDCs), 14th May.
- Ball R., 2009. Climate change and sustainable futures, *Syst Pract Action Res* vol. 22, 139–148.
- Bateson G., 1977. *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Bateson G., 1979. *Mind and Nature, a Necessary Unity*, Dutton.
- Brown M.Y., 2004. *Unfolding Self: The Practice of Psychosynthesis*, Allworth Press.
- Calvino I., 1972. *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.
- Edwards A.R., 2005. *Sustainability Revolution*, New society publishers: Canada.
- Einstein A., 1950. da una lettera a Robert S. Marcus, 12 febbraio 1950.
- Ferrara E., 2017. Educazione e scienza: la limitatezza del sapere, gli spazi dell'immaginazione, *Altro novecento, Ambiente tecnica società*, n. 34, ottobre.
- Floridi L., 2014. *The 4th Revolution: How the Infosphere is Reshaping Human Reality*, Oxford Univ Press.
- Greiner L.E., 1972. Evolution and Revolution as Organizations Grow, *Harvard Bus. Rev.* vol. 50:4.
- Guerin T.F., 2001. Why sustainable innovations are not always adopted, *Resources, Conservation and Recycling* 34: 1-18.
- Hawken P., Lovins A., and Lovins L.H., 1999. *Natural Capitalism: The Next Industrial Revolution*, London: Earthscan.
- Hughes P.M. and Cosier G., 2001. What makes a revolution? Disruptive technology and social change, *BT Technol Journal*, vol. 19 (4) October.
- Kühtz S., 2007. Adoption of sustainable development schemes and behaviours in Italy: barriers and solutions - what can educators do? *International Journal of Sustainability for Higher Education*, 8 n.2, pp. 155-169.
- Kühtz S., Gallinari L., 2017. *Linguaggi, futuro e possibilità*, Secop ed.
- Morin E., 1994. *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* Feltrinelli, Milano.
- Musacchio L., Ozdenerol E., Bryant M., Evans T., 2005. Changing landscapes, changing disciplines: seeking to understand interdisciplinarity in landscape ecological change research, *Landscape & Urban Planning*, vol. 73, 326–338.
- Parsa M., 2000. *States, Ideologies and Social Revolutions*, Cambridge Univ. Press.

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), 2015. Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Libreria Editrice Vaticana.

Pessoa F., 1986. Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares, Feltrinelli, Milano.

Rilke R.M., 1939. Lettres a un jeune poète, Grasset.

Terzani T., 2004. Un altro giro di giostra, Longanesi, Milano.

Von Weizsäcker E., Lovins A., and Lovins L.H., 1998. Factor Four: Doubling Wealth, Having Resource Use, Earthscan.

Weber E.P., 2003. Accountability and policy performance through governance and government, in: Weber (Ed.), Bringing Society Back in: Grassroots Ecosystem Management, Accountability and Sustainable Communities, MIT Press.

World economic forum, 2016. Scaling Up Climate Action through Value Chain Mobilization,
http://www3.weforum.org/docs/WEF_2016_Scaling_Up_Climate_Action.pdf.